

SHARNA JACKSON

# HIGH RISE MYSTERY

UN'ESTATE IN GIALLO PER LE  
SORELLE DETECTIVE



emons:raga

Sharna Jackson

# HIGH-RISE MYSTERY

Un'estate in giallo per le sorelle detective

Traduzione di Federico Taibi

emons!raga

A Joseph  
Freddy I Yore

Screenshot del progetto di Silvertöe

Annotazioni di: Nik Alexander

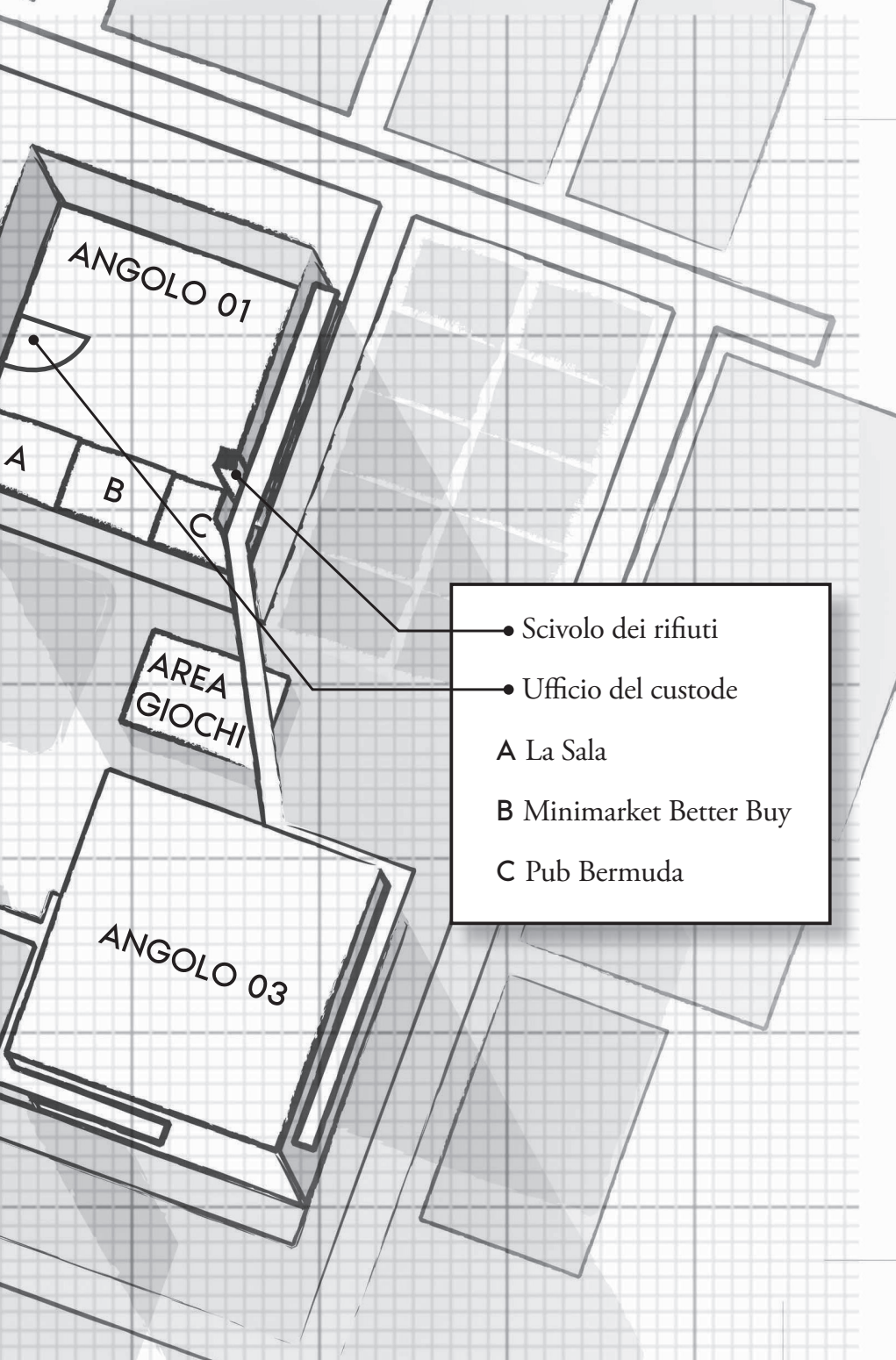
Data: 15/01

Motivo: Chiarezza

Fonte: Sito web del Comune



ANGOLO 02



ANGOLO 01

A

B

C

AREA  
GIOCHI

ANGOLO 03

- Scivolo dei rifiuti
  - Ufficio del custode
- A La Sala
- B Minimarket Better Buy
- C Pub Bermuda

# 1

Se pensate che trovare un cadavere sia un'esperienza entusiasmante, avete ragione al 33%.

Hugo Knightley-Webb, 45 anni. Antiquario nonché insegnante d'arte occasionale. Capelli bianchi e ricci. Morto stecchito.

Questo è un fatto. Posso confermarlo in prima persona perché siamo state noi – io e Norva – a scoprire il corpo poco fa. Alle 14:27 del 23 luglio. Il giorno più caldo dell'anno, finora. Trentacinque gradi, in aumento.

Sapevamo che l'avremmo trovato. Non è stato un caso o un imprevisto. No. Lo sapevamo. Ma il fatto di saperlo in anticipo non ha reso la scoperta meno sconvolgente o dolorosa.

Né l'odore meno forte.

Abbiamo individuato il corpo grazie a un sistema che io chiamo il Triangolo della Verità. Ovviamente è costituito da tre elementi:

- Fatti
- Prove
- Deduzioni

È così che lavoro io. Anika “Nik” Alexander, 11 anni. Una mente da scienziata dentro una testa rasata.

Norva Alexander, 13 anni. Mia sorella. Treccine lunghe, pazienza corta. La mia socia in affari (misteriosi). Lei ha il suo sistema. Avverte le cose nelle seguenti parti del corpo:

- Stomaco
- Ossa
- Acque

Qualunque cosa significhi “acque”. Cerco di non pensare troppo ai fluidi di Norva.

Questa è una buona sintesi della nostra collaborazione, in effetti. Norva spara teorie e dice cose apparentemente stupide. Io poi organizzo le sue parole e ci rifletto sopra in maniera critica. Secondo Norva, questo si chiama lavoro di squadra. A suo dire, lei è tonda e io quadrata. Dovrebbe darmi fastidio, ma non m’importa. Ci ho fatto l’abitudine.

A essere onesta, entrambe avevamo il forte sentore che fosse successo qualcosa di strano. Grazie ai nostri nasi. Fin da sabato, al Triangolo c’era qualcosa che puzzava. Da morire.

Il Triangolo, a quanto pare, è un complesso abitativo molto speciale. A molti di noi, però, non dà questa

impressione. Una volta al corso d'arte ne abbiamo costruito un modello. Con cannuce e cartapesta. Colla e ghiaia. Hugo diceva che il Triangolo è “un esempio emblematico di brutalismo”, ma Hugo diceva sempre un mucchio di stramberie.

Ora non dirà più granché, purtroppo. Uff, che situazione orribile. Mi ero ripromessa di non piangere. Non di nuovo. Ce la farò.

Dicevo, il Triangolo.

Nelle parole di Norva: «Questo posto è un focolaio scoppiettante di storie».

Non ha tutti i torti. Abbiamo risolto ormai da tempo “Il gioco dei graffiti”, “Dov'è finita la palla?” e “Le cro-nache della fattoria dei gatti”.

Ma questo caso è diverso. Più grosso. Più spaventoso. Più pericoloso. La posta in gioco è molto più alta.

Un giorno apriremo un'agenzia investigativa vera e propria. Un'attività locale, per gente del posto. Il nostro contributo alla comunità. Lo slogan sarà: “Facciamo quadrare i cerchi al Triangolo!”

Quando ne abbiamo parlato, Norva ha gridato «Brandizziamolo!» alla fine della frase, poi mi ha gettato le treccine negli occhi.

Insomma, ecco perché teniamo – tengo – una raccolta di documenti. I T-Files. Si tratta di materiali *top secret* di ogni tipo tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- Registri
- Liste di controllo



- Tabelle
- Fotografie
- Screenshot
- RegISTRAZIONI (audio e video)

Che utilizziamo per:

- Tenere traccia dei movimenti
- Registrare eventi
- Preparare dossier
- Seguire piste
- Scovare colpevoli
- Servire la giustizia

Archivio i materiali online così possiamo accedervi e aggiornarli dal telefono, oppure dal nostro ormai antiquato computer.

Ovunque andiamo, ci seguono. Se scopriamo qualcosa, prendiamo nota. I documenti, nel formato e nella configurazione attuale, sono in vigore da undici mesi.

Non smetterò mai di aggiornarli. Non ora che abbiamo un vero caso per le mani, con un corpo in carne e ossa. Un corpo che apparteneva a una persona a cui volevo bene.

Non ora che sono davvero importanti. Non ora che dobbiamo scoprire chi ha ucciso Hugo.

E perché.

# 2

Avevo concesso a Hugo quindici minuti. Se non si fosse presentato alla Sala per il corso d'arte entro le 14:15, i nostri sospetti sarebbero stati confermati.

Morto. Morto fin da sabato mattina.

Hugo era notoriamente puntuale, ed era arrivato in ritardo a lezione solo una volta, il Natale precedente.

Erano stati soltanto due minuti, eppure alle 14:02 era entrato tutto trafelato nella Sala, con la faccia rossissima, la folta barba bianca e il sudore che gli colava sulla neve. Un Babbo Natale creativo e tardivo. Era terribilmente dispiaciuto e amareggiato. Giuro di averlo sentito imprecare sottovoce. Ci aveva detto (solo a me, in realtà, dato che anche tutti gli altri erano in ritardo) che “fare tardi è una mancanza di rispetto nei confronti del tempo altrui, la risorsa più preziosa di tutte”.

Totalmente d'accordo. Ritardare è da maleducati.

Adesso ero in ansia. I miei nervi? A fior di pelle.

Ti prego, Hugo, non fare tardi. Ti scongiuro. Non oggi.

Benvenuti nei quindici minuti più tesi della mia vita.

\* \* \*

Io e Norva siamo arrivate alla Sala alle 13:50. La lezione avrebbe dovuto cominciare alle 14:00.

«Cos'è che facciamo oggi?» mi ha chiesto Norva. «Non c'è il cartello sulla porta».

Ho tirato fuori il telefono e ho scorso le foto fino a quella che avevo scattato la settimana prima.

Mi è mancato il respiro.

«L'argomento di oggi è "Maschere funerarie dell'Antico Egitto"» ho detto lentamente.

Speravo fosse solo uno scherzo del caso.

Speravo fosse qualcosa di cui avremmo tutti potuto ridere a crepappe più tardi, a casa, davanti a bicchieri di succo e insalate verdi.

Norva ha sogghignato. «Alla faccia del cattivo presagio!»

Io non ci trovo proprio nulla di divertente. Ho alzato gli occhi al cielo, mentre il cuore mi palpitava in petto.

Maschere funerarie dell'Antico Egitto. Sul serio, Hugo?

Io preferivo le materie scientifiche, senza dubbio; ma in genere le lezioni di arte di Hugo erano:

- Divertenti
- Interessanti
- Disorientanti

Capivo circa il 60% delle cose, a essere generosi. I discorsi di Hugo non avevano molto senso per me. Come

si poteva definire arte un letto sfatto e sudicio? O un muro di mattoni? Non me ne capacitavo.

Però mi piaceva il modo in cui parlava e la passione che ci metteva. Mi piaceva da matti.

Alle 13:51 Norva ha aperto la porta a doppia anta della Sala.

«Oh mamma mia» ha boccheggiato. «È come aprire il forno quando l'arrosto è pronto. Sembra di stare in una sauna».

Si è sventolata la faccia con fare teatrale e si è lasciata cadere contro la parete.

La Sala era uno stanzone ampio e francamente sporco a disposizione degli inquilini del Triangolo, dove si tenevano:

- Assemblee
- Corsi
- Ricevimenti per matrimoni, nascite e morti

Possedeva un certo numero di elementi distintivi. I tre principali erano:

- Segni sul pavimento

Lasciati dai ragazzini che per decenni ci avevano strisciato e scivolato sopra con scarpe dalle suole nere.

- Una grande macchia di bruciato sulla parete sud

Data della prima comparsa: 18/08.

L'estate precedente, qualcuno (principale sospettato: Barry West. 62 anni. Capelli grigi. Faccia viola. Denti gialli. Proprietario del pub Bermuda due porte più in là) aveva avuto la malaugurata idea di improvvisare un barbecue al chiuso, ed evidentemente la situazione gli era sfuggita di mano.

I T-Files erano nati proprio quel giorno.

Mi dispiaceva per papà, alias Pa. Alias Joseph Alexander. 39 anni. Padre single, sfortunatamente. Negato per il ballo, totalmente.

In quanto custode del Triangolo, aveva provato a coprire la macchia (in Giallo Triangolo, la vernice ufficiale del complesso) per ben tre volte, ma quella riappariva puntualmente.

Norva diceva che era un “simbolo”, e sosteneva che le ricordasse “Gesù a Pasqua, con il suo eterno ritorno”.

- La cattedra di Hugo, con sedia abbinata

Entrambe erano fatte di scuro legno di mogano e pelle screpolata color verde foresta. Dall'aspetto – e dall'odore – sembravano antiche e costose.

Avevo “aiutato” Pa e Hugo a portarle lì quando avevo otto anni. Hugo aveva apprezzato molto la mia “assistenza” e accoglieva con un sorriso le mie “indicazioni”.

Ho sorriso anch'io al ricordo. Mi piaceva aiutare Hugo. Di solito, la mattina prima della lezione, lui allestiva i tavoli, le sedie e tutto il materiale intorno alla cattedra. Se ero in anticipo – e in genere lo ero – gli davvo una mano.

Quel giorno tavoli e sedie erano ancora accatastati contro la parete est della Sala, accanto al ripostiglio.

E non c'era traccia del materiale.

Alle 13:52 abbiamo notato un cartello (disegnato a mano con una penna nera, fotocopiato alla meno peggio) sulla parete ovest, che annunciava l'assemblea del venerdì precedente dei Tri-Angeli, il gruppo di volontariato e raccolta fondi del complesso.

Conoscevo l'artista. La capa dei Tri-Angeli nonché responsabile della Sala. Jane "Buoncuore" Cooper. 42 anni. Oltremodo dolce. Mai acida.

Ho scosso la testa. Avremmo dovuto andare a quell'assemblea, non c'era dubbio.

Invece no, eravamo rimaste a casa. A guardare *Delitti in Paradiso* (altrimenti detto DiP).

Era il programma preferito di Norva, una serie poliziesca della BBC. Aveva aspettato – con impazienza – otto mesi e dodici giorni per la nuova stagione. A quanto pareva, era troppo bella per poterla guardare in seguito in streaming.

«DiP on demand? Ma come ti permetti?» aveva sbraitato quel venerdì sera, squadrandomi dalla testa ai piedi.

Ed era finita così. Doveva guardarlo in diretta, e io dovevo essere presente per cogliere le sue reazioni.

Il fatto di esserci perse l'assemblea ci aveva (potenzialmente) svantaggiato.

C'erano delle lacune nelle informazioni in nostro possesso.

Lacune che dovevamo colmare – e al più presto – se avevamo ragione riguardo a Hugo.

Alle 13:53 abbiamo aperto le finestre. Poi abbiamo sistemato cinque tavoli e dieci sedie intorno alla cattedra di Hugo. Mi colava il sudore dalla testa e dal labbro superiore, ma chi non avrebbe sudato con quel caldo? Pa, forse.

Lui era piuttosto in forma.

Ho pensato ai nostri vicini. Chi altri era in salute?

La signora Kowalski, senza dubbio. Lei era sorprendentemente in gamba. Interno 222. Quello accanto al nostro. Dimostrava tra i 60 e i 150 anni, a seconda della luce. Alta 1,50 m.

Fortissima, per un'anziana. Aveva sempre dei sacchetti della spesa in mano.

Mi è spuntata in testa un'immagine e mi è venuto da ridere. Era vestita come un uomo forzuto vittoriano. Con cento buste del supermercato alle due estremità di un bilanciere.

Mi stavo distraendo con pensieri sciocchi.

«Concentrati, Nik! Rimani vigile!» mi sono detta.

«Cosa?» mi ha chiesto Norva.

«Niente».

Ci siamo sedute. In attesa.

# 3

Un rumore di passi alle 13:56! La porta si è aperta. Abbiamo sobbalzato sulla sedia. Ho lanciato un'occhiata a Norva: aveva gli occhi lucidi e spalancati.

Ma non era Hugo. Ho avuto un tuffo al cuore.

Era George Shah. 13 anni. Alto. Magro. Una vita per la musica.

È entrato con disinvoltura nella Sala. «Ehi ehi, N-quadro, come butta?»

N-quadro era il nostro “nome di coppia”, secondo George. Mi doleva ammettere che non mi dispiaceva. Matematico e logico.

Ho salutato George con un cenno, mentre Norva gli dava il cinque. Lui si è guardato intorno.

«Yo, non c'è un'anima oggi» ha detto, con la mano sul mento. «Dove sta Hugo? Di solito a quest'ora il vecchio smania per cominciare, no?»

In effetti sì, di solito. Avrebbe dovuto essere così! «Già» ho risposto. «Non si è fatto vedere per tutto il fine settimana, in realtà. Siamo un po' preoccupate».



Bugiarda. Eravamo molto più che “un po” preoccupate.

«Ah sì?» si è stupito George. Poi ha socchiuso gli occhi. «Avete un caso che bolle in pentola? Potrebbe esserci della carne al fuoco, ora che ci penso...»

L'interesse di Norva si è subito risvegliato. «Che vuoi dire?»

George le si è accovacciato accanto. «Hugo non aveva una bella cera all'assemblea di venerdì. Per niente. Soffriva il caldo, di brutto. E poi... quella storia con vostro papà. Una roba assurda...» ha detto scuotendo la testa.

Quella storia con nostro papà?

«Che storia con Pa?» ho chiesto ad alta voce.

Norva si è voltata di scatto verso di me con un'espressione confusa e preoccupata.

*Ding! Ding!*

Il telefono di George.

Ha alzato una mano per mettere in pausa la conversazione mentre rispondeva alla chiamata.

«Sì, sì, mamma. Okay? Okay. Okay! Ci penso io, va bene? Tu però calmati. Arrivo».

Era Nina. Nina Shah, 37 anni. Bassa, minuta. Capelli lunghi e scuri. George ha terminato la chiamata.

«Sentite, devo scappare, devo...»

Ma Norva non era dello stesso parere. «George!» ha strillato. «Che cavolo! È lunedì pomeriggio. L'assemblea c'è stata venerdì sera!» Ha fatto schioccare le lab-

bra, ma non aveva finito. «Te ne esci solo adesso con 'sta storia?» ha sbraitato. «Che ti passa per la testa? In che universo siamo? Uno in cui non mi tieni aggiornata, a quanto pare!»

George ha sorriso. Anche lui, come me, era abituato alle sue sfuriate.

«Ehiii, Norva, frena. Ascolta, prima di tutto io non dovevo neanche andarci. È stata mia mamma a trascinarci. Diceva che voleva entrare a far parte dei Tri-Angeli. Adesso ha cambiato idea, però. Ci sta! Comunque, ringrazia che c'ero, perché hanno fatto fuoco e fiamme. Pazzesco. Secondo, guarda che ti ho scritto. Sei tu che ti credi chissà chi. Che visualizzi e non rispondi. Non mi freggi».

Norva ha abbassato lo sguardo. «Ah già, ero immersa in DiP».

George le ha dato una pacca sulla schiena. «Eh sì, ci scommetto. Vi racconto tutto più tardi, giuro, ma adesso mia mamma ha bisogno. La famiglia prima di tutto, sapete com'è. Ci becchiamo dopo».

Ha aperto la porta a doppia anta e se n'è andato.

# 4

14:03. Ancora nessuna traccia di Hugo.

Ormai aveva ufficialmente battuto il proprio record di ritardo.

Ho agitato il telefono davanti a Norva, scrollando la testa. «Sono le due e tre minuti».

«Sì, lo so» ha detto, scuotendo i polsi. «C'è decisamente qualcosa che non va. Questa sensazione nelle ossa si sta intensificando. Cominciano a formicolare, hai presente?»

No, non avevo presente.

Ma speravo che tutte le 206 ossa nel suo corpo riuscissero a trasmetterle un po' di buonsenso.

Come ci era venuto in mente di saltare l'assemblea?

Ho stretto i pugni. La rabbia mi distraeva.

Odiavo mia sorella. No, non è vero. "Odio" è una parola grossa. Di certo però detestavo la sua ossessione per quel *Delitti in Paradiso*.

Non era neanche una bella serie.

«Nik!» ho sussurrato a me stessa. «Concentrati».

Ho aperto i pugni e avevo i palmi tutti sudati. Faticavo a reggere il telefono.

Mi sono guardata le mani con attenzione. Erano grandi circa un terzo di quelle di Hugo.

Esagero un po', ma lui le aveva davvero enormi.

Una volta al corso d'arte avevamo tutti tracciato il contorno delle nostre mani per un'esposizione in occasione del Diwali. Alla fine avevamo dovuto togliere le sue, perché rovinavano l'intera composizione. Hugo stesso aveva riconosciuto che rendevano l'opera "sbilanciata". La sua delusione era palpabile.

Aveva cancellato le proprie impronte dal disegno, poi si era tamburellato le dita sulle labbra, con le lacrime agli occhi.

Al pensiero dei suoi occhi inumiditi, mi sono resa conto di quanto avessi la bocca secca.

Avevo disperatamente bisogno di una Vitonica.

Era Serena a preparare la Vitonica. Serena Knightley-Webb. 38 anni. Bionda, alta, magra, imprenditrice. Sorella di Hugo.

La Vitonica prendeva il nome da due delle sue cose preferite: sua madre Veronica (RIP) e le vitamine. Quando l'avevo assaggiata per la prima volta, Serena mi aveva detto che "il succo depura e riequilibra l'organismo".

Non sapevo se fosse vero, ma sapevo che era squisito, dolce, dissetante, rilassante, e io ne andavo pazza. E ne avevo bisogno. Ne avevo bisogno proprio in quel momento.

Mi chiamo Nik, e sono una succo-dipendente.

Ho pensato a Serena. Abitava al Triangolo da diciotto settimane e un giorno, ormai. Quando si era trasferita, ci aveva informato che lei e suo marito si erano “divisi consapevolmente”.

Si erano lasciati, in parole povere.

Vivevano in una grande casa a West London, che era rimasta a lui benché lei ne avesse pagata la metà. Alla faccia della giustizia. Adesso lei stava in un appartamento, con suo fratello, a South East London.

Una brutta caduta in basso per alcune persone, ma non per Serena.

Lei adorava il Triangolo, e il Triangolo adorava lei. Io compresa.

In caso di bisogno era sempre disponibile. Si era impegnata molto per integrarsi.

Gestiva:

- Un corso di yoga
- Un servizio di dog sitting e dog walking
- Un gruppo Facebook per gli inquilini

Vitonica era la sua ultima impresa. Un succo fatto con la frutta dei giardini, che poi distribuiva tramite Better Buy. Avrebbe voluto una bancarella al mercato di Whitford, accanto a quella di Hugo. L'idea era di vendere il succo al doppio del prezzo del Triangolo e donare tutto il ricavato al complesso. Una vera fonte d'ispirazione.

Ho dato un'occhiata al telefono.

14:05. Ancora niente Hugo.

«Controlliamo le Carte» ha sospirato Norva. «Vedia-

mo se i fatti giustificano questa brutta sensazione e il formicolio alle ossa. Il tempo stringe».

“Carte” era il modo in cui a volte Norva chiamava i T-Files. Non capivo perché. Avevano già un nome perfettamente accettabile.

Ha tirato fuori il cellulare. Io mi sono avvicinata con la sedia per guardare lo schermo.

I nostri avambracci sudati si sono incollati all’istante. Mi si è rivoltato lo stomaco, credo puntasse all’oro olimpico nei tuffi.

«Apri T\_Pensieri.doc e scorri all’indietro» ho detto.

Norva ha letto ad alta voce – e mimato – quanto aveva scritto. Come c’era da aspettarsi.

Sabato mattina, 10:30 circa.

Un caldo infernale.

L’ascensore dell’Angolo Uno è guasto da DUE GIORNI, quindi ho portato Ringo a passeggiare sul Terzo Viale, fuori dagli appartamenti al 21° piano, per la sua pisciatina mattutina. C’è qualcosa di MARCIO nello scivolo dei rifiuti. Di putrefatto. Roba di un altro livello.

I netturbini sono ancora in sciopero. Da 138 ore al momento, secondo Nik. Il Comune deve sganciare i soldi, SUBITO.

PERÒ PERÒ PERÒ!

Non sono convinta che si tratti solo di rifiuti, che fanno le loro cose da rifiuti e vivono la loro vita da rifiuti. Le mie acque mi dicono di no. È qualcosa di diverso. Ho voluto indagare, quindi mi sono avventurata in quell'epica odissea che è la discesa per le scale. Io e Ringo abbiamo LETTERALMENTE fiutato un po' in giro, poi abbiamo attraversato l'area giochi per respirare un po' d'aria fresca (si fa per dire). Ho chiesto ad alcune persone di quel tanfo. Nessuno ci trova niente di sospetto!? Nessuno! Sono tutti degli zombi senza naso, a mio parere. Pa pensa che potrebbe essere il seguito dell'Estate dei pannolini infiniti (come dimenticarla!), ma io quelli me li ricordo. Non c'è paragone. NON È la stessa cosa. Per niente.

Non è mica facile descrivere l'odore a parole invece che attraverso la danza contemporanea, ma ci provo lo stesso: è troppo nauseante, sa di dolce e aspro e stantio e floreale e anche, soprattutto, di tante sfumature di cacca allo stesso tempo. Insomma, non mi piace per niente.

# 5

14:09. Di Hugo niente nuove. La rima mi ha strappato un sorrisetto silenzioso, che ho scacciato via immediatamente.

Dovevo concentrarmi. Ancora.

«Quindi la puzza è comparsa sabato. Confermato» ho detto con un sospiro, tornata alla realtà.

«Esatto» ha approvato Norva. «E oggi è ancora più forte, no? Sembra che peggiori di minuto in minuto. Cos'altro abbiamo su sabato?»

«Apri `Note_finestra_camera.doc`. Lì ci dovrebbero essere ulteriori informazioni».

Il documento si è aperto con tutta calma. Norva tamburellava le dita sul tavolo, con impazienza. Quei registri erano nati dieci mesi e due settimane prima, quando Pa mi aveva regalato un telescopio per il mio undicesimo compleanno. Sul biglietto Norva aveva scritto: “Anche se viviamo nei bassifondi, noi volgiamo lo sguardo alle stelle”.

Peccato che neanche una sola volta l'aveva usato per



guardare le stelle. Presto però aveva scoperto che poteva servirsene in altri modi, più terra terra.

Le cronache del telescopio – titolo suo, parole mie:

Hugo esce tutti i sabato mattina alle 06:30, senza eccezioni, per andare al mercato di Whitford. Oggi invece il suo furgoncino è rimasto qui al Triangolo. Questo è un fatto. Abbiamo controllato alle ore 09:55, 15:00, 17:00 e 21:00.

Il furgoncino è parcheggiato stabilmente (con grande disappunto di tutti gli altri inquilini che possiedono un'auto) davanti all'ingresso di Better Buy, perciò "blocca" la visuale. Sappiamo che Mark compare in genere intorno alle 10:00 per comprare:

- Latte (intero, due litri)
- Una rivista sui "VIP" per la madre
- Crema per i brufoli

Oggi non siamo riuscite a vederlo. Norva è rimasta delusa e ha tenuto il muso fino alle 10:13, quando ha portato fuori Ringo.

Si trattava di Mark Walker. 16 anni. Giovane. Insulso. Squattrinato. Norva era convinta che loro due fossero "endgame" – qualunque cosa significasse – e che avreb-

bero finito per vivere insieme al Triangolo nel giro di una decina d'anni.

Per lei Mark era forte e misterioso. Per me era solo un semplicitto e lei si faceva incantare troppo facilmente.

Mark lavorava con Pa la sera, il fine settimana e durante le vacanze. Aveva bisogno di soldi. Era più d'impaccio che d'aiuto, a sentire Pa, mentre Norva pensava che Pa fosse "hashtag fortunato" a passare tutto quel tempo con lui.

Alle 14:11 anche Norva aveva sete.

Come me, anche se io più che altro avevo paura.

Dai, Hugo. Ti prego.

Ho fatto un rapido elenco di altre cose che mi piacevano di lui:

- Gli occhiali che portava legati a una catenella
- Il modo in cui ti guardava da sopra le lenti quando voleva sottolineare qualcosa
- I suoi anelli, uno per dito; pacchiani ma stupendi

Alle 14:13 Norva si è messa a fissare la Bruciatura di Barry, dritto davanti a sé. Ha accennato un sorriso, ma non capivo perché.

Per me quella situazione era divertente allo 0%.

Cioè per niente.

Lei ha dato un'occhiata al telefono.

«Due minuti allo scadere» ha detto, con una terribile risatina.

Allo scoccare delle 14:14 ho allungato una mano verso la sua. Lei me l'ha spinta via.

«Non essere sciocca» ha borbottato.

14:15.

Ho avuto un tuffo al cuore.

«Tempo scaduto» ha detto Norva. «Andiamo».

# 6

Norva ha allontanato il tavolo con entrambe le mani, è scattata sull'attenti e ha annunciato ad alta voce, a nessuno in particolare: «Alexander IN AZIONE, babbei!»

Dopo avermi invitato con lo sguardo a seguirla, si è gettata le treccine dietro le spalle e ha girato sui tacchi. È uscita con passo pesante dalla Sala, spalancando la porta a doppia anta e lasciando che mi si richiudesse in faccia.

Benvenuti nella mia vita.

Le sono andata dietro nel caldo torrido del Triangolo. Io odio il sole. Lo detesto. È senz'altro il corpo celeste che mi piace di meno. L'estate è il mio personale inferno di sudore.

Sono indietreggiata per la luce e il calore. Mi sono appoggiata con la schiena al muro, in un rapido e pragmatico tentativo di rimanere all'ombra. Solo che anche il muro era rovente. Ho fatto un balzo in avanti.

«Che combini, Nik? Sembri Dracula che viene sorpreso dai primi raggi dell'alba. Ripigliati» mi ha apo-

strofato Norva. Poi ha steso il braccio e ha puntato il dito, con la testa all'indietro. «Alla pattumiera!»

Era tutto un gioco per lei?

Siamo passate davanti a Better Buy e abbiamo salutato con la mano Sissy St. Claire, 59 anni. Sedia a rotelle. Messa la domenica. Pettegolezzi tutta la settimana.

Lei ci ha risposto con un cenno fiacco da dietro la cassa.

Il furgoncino di Hugo era parcheggiato fuori dal minimarket. L'avevo notato subito, ovviamente, ma Norva mi ha dato una pacca sulla schiena e ha puntato due dita prima verso il furgoncino e poi verso i propri occhi, ripetendo il gesto più volte, per assicurarsi che lo vedessi.

«Guarda lì» mi ha detto sottovoce.

Ho annuito, disidratata. «Ho visto». Ho sbirciato all'interno dai vetri posteriori. C'erano mucchi di scatole aperte accatastate alla rinfusa. Ho scattato una foto, poi l'ho ingrandita con le dita per vedere meglio.

Robaccia, per me. Pezzi d'antiquariato, per Hugo.

Norva si è piazzata all'ingresso del minimarket con le mani sui fianchi e ha urlato: «Hai visto Hugo, Sissy?»

Sissy ha scosso la testa. «No, ragazze, è dall'assemblea che non lo vedo».

«Che ora era?» le ho chiesto, staccandomi dal furgoncino.

Nel mentre, ho aperto T\_Pensieri.doc sul telefono.

«Maaah, sono stata tra gli ultimi ad andare via, stavo facendo due chiacchiere con la signora Kowalski. Sapete che sono già passati quattro anni da quando Nostro

Signore si è portato via suo marito?» Sissy si è fatta il segno della croce e ha alzato gli occhi al cielo. «Che Dio benedica la sua anima! Quattro anni venerdì! Il tempo divorora ogni cosa, però...»

«L'ora, Sissy? Che ora era?» l'ho interrotta. Dovevo farlo. La vita è troppo breve per i suoi sermoni.

«Maaah, sono rincasata poco dopo le undici, perciò lui se ne sarà andato intorno alle dieci e mezza. Sì. Direi proprio di sì».

Sissy si è avvicinata al ventilatore. «È andato via con Serena dopo che vostro papà era uscito come una furia. Jane è ricomparsa poco prima delle undici per chiudere la Sala e ci ha cacciate fuori. Allora sono tornata a casa e ho guardato *Delitti in Paradiso* on demand».

«*Delitti in Paradiso*? On demand? Comodo» ho detto a Sissy, fissando però Norva.

Lei non staccava gli occhi da terra.

«Infatti!» ha risposto Sissy. «Siamo davvero fortunati a vivere nel futuro».

«Fortunatissimi» ho concordato.

«Grazie, Sissy» ha borbottato Norva a denti stretti prima che ci allontanassimo dal minimarket.

Subito dopo ci siamo chinate sotto la finestra rotta del pub Bermuda (principale sospettato: Barry). Norva ha toccato il graffito *Non perderti in questo Triangolo*, scritto con la vernice spray sui mattoni smaltati in basso (principale sospettato: Barry).

Dentro il pub un bicchiere è andato in frantumi. Gli avventori hanno gridato «Eeeeeeehhhhhhhh» all'unisono e applaudito in segno di apprezzamento. Norva

ha infilato la testa nella finestra infranta, a pochi millimetri da una decapitazione certa.

«Ehi, Barry! C'è Hugo?» ha urlato.

Barry era dietro il bancone e rideva per la bevanda versata. «No, non l'ho visto per tutto il fine settimana. Non c'era dopo la chiusura venerdì sera, dopo l'assemblea, e neanche sabato sera. Pensavo venisse domenica, ma non risponde al telefono. Se lo vedete, ditegli che con lui ci faccio la birra! Scherzo, scherzo, qui tutti gli vogliamo bene».

I presenti si sono messi a cantare: «Perché è un bravo ragazzo...»

«Che cosa fate dopo la chiusura?» ho chiesto, spingendo Norva da parte, pronta ad arricchire i miei appunti.

«Niente, niente» ha urlato Barry sopra la canzone. «Fate finta che non abbia detto nulla. Anche con vostro padre, mi raccomando».

Barry e tutti i presenti sono scoppiati a ridere.

Abbiamo ringraziato con un cenno e ce ne siamo andate. A dieci metri dalla pattumiera, l'odore si è fatto più intenso.

Più acre a ogni passo.

Da un appartamento sopra di noi proveniva musica ad alto volume.

I bassi mi scuotevano il petto e poi fin giù alle dita dei piedi.

Il cuore mi batteva veloce, a tempo con la canzone.

Ho fatto un passo in avanti, ma Norva mi ha trattenuto per un braccio.

«Ascolta, Nik» ha detto, senza lasciare la presa. «Preparati. Se davvero Hugo è lì dentro, sai che non avrà un bell'aspetto, vero? Anzi. È probabile che sembri uno zombi».

È scoppiata a ridere, poi ha teso le braccia in avanti e ha incrociato gli occhi. «Magari ha fame di cerveeelli. Per fortuna la tua testa pelata gli rende le cose facili. Gnam gnam».

Confermato. Per lei era ancora tutto un gioco.

«Non mi fai ridere, Norva» ho detto. «Per niente».

Mi tremava il labbro inferiore. Mi salivano le lacrime agli occhi.

Norva ha alzato le mani in aria. «Vedrai che è solo una volpe, Nik».

Mi ha messo una mano sulla spalla e il suo sorriso si è smorzato. «O almeno è quello che mi ripeto».